



COMUNICATO STAMPA

RAPPORTO RIFIUTI APAT 2007: NEL 2006 CRESCONO PRODUZIONE DI RIFIUTI E RACCOLTA DIFFERENZIATA

Primato al Trentino Alto Adige per la raccolta differenziata, alla Sardegna per il miglior salto di qualità.

La Toscana è la regione che produce il maggior numero di rifiuti.

Novità e conferme dal Rapporto Rifiuti APAT 2007, presentato oggi a Roma, alla presenza del Ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, e del Presidente dell'Agenzia, Giancarlo Viglione.

Cresce ancora, infatti, la produzione nazionale di rifiuti urbani e si attesta, nell'anno 2006, a 32,5 milioni di tonnellate con un incremento, rispetto all'anno precedente, superiore al 2,7% (circa 860 mila tonnellate). A differenza degli anni precedenti, l'aumento più consistente si osserva al nord Italia, la cui produzione cresce del 3% circa, a fronte dei quasi 2,9 punti percentuali al Sud e dell'1,8% osservato al Centro.

È quest'ultima macroarea, al contrario, a registrare il valore maggiore **pro capite nella produzione di rifiuti**: con 638 kg per abitante per anno, infatti, le regioni centrali conquistano l'infelice primato, distaccandosi nettamente dal Sud (509 kg) e dal Nord (544 kg). In termini percentuali, tuttavia, le regioni meridionali registrano incrementi più del resto d'Italia: circa il 3%, in contrapposizione al 2,4% del Nord e una sostanziale stabilità del Centro (- 0,2%).

Nello specifico, è **la Toscana, con 700 kg pro capite, la regione che produce il quantitativo maggiore di rifiuti**, seguita da Emilia Romagna (677 kg), Umbria (661 kg) e Lazio (611 kg); in coda alla classifica, la Basilicata, con 401 kg pro capite, il Molise (405 kg), la Calabria (476 kg), il Friuli Venezia Giulia (492 kg) e il Trentino Alto Adige (495 kg).

Ciononostante, tra il 2005 e il 2006 i maggiori incrementi si rilevano per la Puglia (+5,1% di crescita del pro capite), la Sicilia (+4,2%) e la Basilicata (+4,1%).

L'analisi dei dati relativi alla gestione dei rifiuti urbani, nell'anno 2006, mostra ancora una **riduzione del ricorso alla discarica, che decresce di 0,7 punti percentuali rispetto al 2005, pur facendo registrare, in termini quantitativi, un incremento rispetto allo stesso anno (+300 mila tonnellate di rifiuti, pari ad un incremento percentuale dell'1,7%)**. La discarica, tuttavia, si conferma la modalità di gestione dei rifiuti urbani più diffusa. Cresce del 6,3%, al Centro, il quantitativo di RU destinato a questa opzione di gestione dei rifiuti, mentre nelle altre aree geografiche del Paese i numeri sono rimasti pressoché identici.

Le forme di stoccaggio provvisorio, come quelle messe in atto in Campania per far fronte alle situazioni di emergenza, quando prolungate, sono considerate forme di smaltimento in discarica a tutti gli effetti. Perdura, in questa regione, lo stoccaggio delle cosiddette "ecoballe", che nel 2006 ha riguardato oltre 900 mila tonnellate di rifiuti.

Il numero di discariche per rifiuti urbani in esercizio, nel 2006, diminuisce di 37 unità rispetto al 2005, confermando la tendenza già evidenziata nell'ultimo quinquennio. La riduzione del numero di discariche è maggiore nel sud del Paese; in particolare, interessa alcune regioni come la Sicilia (-23 impianti), la Calabria (-7 impianti) e l'Abruzzo (-3 impianti).

La Lombardia mantiene il primato virtuoso di regione che conferisce in discarica la percentuale inferiore di rifiuti urbani prodotti: 17% del totale, nonostante un incremento dell'11,5%, in parte ascrivibile all'aumento della produzione dei rifiuti (+3,8%).

In crescita anche i dati relativi alla Liguria, con un aumento del 16,2%, imputabile ai conferimenti in discarica provenienti da altre regioni.

Si conferma il divario tra centro-sud e nord del Paese emerso nelle passate edizioni del Rapporto Rifiuti APAT: **rimangono nelle posizioni basse della "classifica", infatti, Sicilia, Molise e Puglia**, responsabili di un ricorso elevatissimo allo smaltimento in discarica (94%, 93% e 91%). **Non distante il Lazio**, con oltre 2,8 milioni di tonnellate smaltite e una percentuale pari all'85% di quanto prodotto; **la sola città di Roma, nel 2006, ne ha smaltito in discarica 1,5 milioni di tonnellate**, a fronte dei 2 milioni dell'intera provincia.

Cambiano destinazione, al contrario, i rifiuti della Sardegna, forte del suo 12,7%, legittimato dalla crescita della raccolta differenziata. Per la Calabria, invece, si registra un abbattimento di tale valore (-19,5%), tuttavia giustificato dal crescente avvio di RU in impianti per l'incenerimento.

Il ricorso alle altre forme di gestione appare abbastanza stabile: l'incenerimento registra una diminuzione dello 0,1%, mentre il trattamento meccanico biologico ed il compostaggio da matrici selezionate aumentano, rispettivamente, dello 0,6% e dello 0,2%.

Nel complesso positiva la diffusione della raccolta differenziata, tuttavia ancora lontana dall'obiettivo del 40%, da raggiungersi entro il 31 dicembre 2007 e introdotto dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296.

A livello nazionale, infatti, la raccolta differenziata registra una percentuale del 25,8% della produzione totale dei rifiuti urbani, contro il 24,2% rilevato nel 2005. In valore assoluto, la crescita del settore è quantificabile in 700 mila tonnellate, grazie soprattutto al contributo del nord Italia (circa 447 mila tonnellate, pari all'8,3%), in cui la raccolta differenziata è ben sviluppata già da anni. Si rileva, tuttora, un sensibile divario tra le diverse macroaree geografiche; infatti, mentre il Nord, con un tasso di raccolta pari al 40% raggiunge, con un anno di anticipo, l'obiettivo del 2007, il Centro ed il Sud, con percentuali rispettivamente pari al 20% ed al 10,2%, risultano ancora decisamente lontani da tale obiettivo. Va comunque rilevato il forte incremento del Sud (+19%).

È il Trentino Alto Adige la regione con una maggiore percentuale di differenziata (49,1%), seguita a ruota da Veneto (48,7%), Lombardia (43,6%) e Piemonte (40,8%).

Fanalini di coda il Molise, con una percentuale di raccolta del 5%, la Sicilia (6,6%) e la Basilicata (7,8%).

Intorno all'11% si colloca, invece, il Lazio: solo le province di Roma e Latina, tuttavia, si attestano al di sopra del 10% (12,5% e 10,5% rispettivamente), mentre decisamente più bassa è la raccolta differenziata nelle province di Viterbo (7,7%), Rieti (4,5%) e Frosinone (4,3%).

In Campania, per la quale il dato complessivo regionale raggiunge l'11,3%, si evidenzia un mosaico eterogeneo: **la raccolta differenziata si attesta intorno al 20% nelle province di Salerno (21,3%) e Avellino (19,3%), per poi ridursi in riferimento alle province di Benevento (13,3%), Caserta (9,5%) e Napoli (8%).**

Una menzione speciale alla Sardegna che, grazie all'attivazione in diverse province di specifici sistemi di raccolta, anche di tipo domiciliare, registra l'incremento della percentuale di differenziata più significativo: **dal 9,9% del 2005, infatti, al 19,8% nel 2006**, con una crescita di circa 10 punti.

Un buon risultato, anche per Trentino Alto Adige (+5%), Piemonte (+3,6%) e Umbria (+3,1%).

Fiera del 68% di raccolta differenziata la città di Novara, in testa alla classifica dei capoluoghi di provincia più diligenti; seguono Verbania (66,4%), Asti (61,9%), Belluno (57,2%) e Rovigo (50,5%).

Tra le città con oltre 150.000 abitanti, il podio va a Reggio Emilia, la cui percentuale di rifiuti destinati alla raccolta differenziata si attesta al 46,8%, rincorsa da Padova (38,9%), Torino (36,7%), Brescia (35,8%) e Ravenna (35,6%); agli antipodi le posizioni di Messina, Catania e Taranto, rispettivamente con l'1,9%, il 6,3% e il 6,6%.

Una conferma, questa volta positiva, dall'ultimo Rapporto Rifiuti APAT: **continua a crescere, infatti, la quantità di rifiuti di imballaggio avviata a recupero, sino all'attuale ammontare di 8 milioni di tonnellate.** Nel recupero totale delle singole frazioni merceologiche, **l'incremento maggiore, tra 2005 e 2006, si registra per legno (+5,9%), alluminio (+5,3) e plastica (+6,5%).** Quest'ultima risulta essere, inoltre, la frazione maggiormente avviata a recupero energetico, con un incremento di 2,5 punti percentuali, pari a 645.000 tonnellate.

Delicato e preoccupante il tema dei rifiuti speciali, la cui produzione risulta essere in crescita, soprattutto a causa dell'incipiente sviluppo industriale.

I dati relativi al 2005 mostrano una produzione di **55,6 milioni di tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi, 5,9 milioni pericolosi e 46 milioni derivanti da attività di costruzione e demolizione, per un totale di oltre 107 milioni.** Di questi, ne sono stati gestiti 101,6 milioni di tonnellate; la forma prevalente di gestione dei rifiuti speciali è rappresentata dalle operazioni di recupero di materia, circa 49,4 milioni di tonnellate, mentre 35,6 milioni di tonnellate sono destinati ad attività di smaltimento; un quantitativo pari a 13,9 milioni di tonnellate viene avviato ad impianti di stoccaggio. Lo smaltimento in discarica rappresenta il 19,4% dei rifiuti gestiti, mentre il trattamento biologico o chimico-fisico il 14,6% e l'incenerimento l'1,1%.

A causa dell'alto numero di industrie sul territorio, **è la Lombardia a conferire il quantitativo maggiore di rifiuti speciali in discarica: ben 3,7 milioni di tonnellate.**

In una realtà sempre più condizionata da mutamenti ambientali, l'informazione assume sempre maggiore importanza. Fa riflettere, infatti, quanto emerso sui **costi di gestione del servizio di igiene urbana.** I dati 2005 riferiscono di un **costo medio annuo pro capite di 123,12 euro,** destinati alla gestione dei rifiuti indifferenziati (48,8%) e delle raccolte differenziate (16,8%), nonché allo spazzamento e al lavaggio delle strade (14,9%). Una cifra che cresce in proporzione alle dimensioni del comune di appartenenza: dagli 86,91 euro pro capite in comuni con meno di 50.000 abitanti, si arriva anche a 144,22 euro, ove gli abitanti risultano essere maggiori. A somme così elevate, si presume, dovrebbero corrispondere servizi adeguatamente erogati.

Roma, 6 febbraio 2008

Ufficio stampa APAT

Cristina Pacciani 329/0054756

Giuliana Bevilacqua 06/5007 4079

Anna Rita Pescetelli 06/5007 4064